



CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

14 OTTOBRE 2020

SOLE 24 ORE

CIG PER I SETTORI IN CRISI AL POSTO DEL BLOCCO DEI LICENZIAMENTI
AIUTI ALLE AZIENDE, LO STATO POTRA' COPRIRE I COSTI FISSI
CASSA COVID CON VERIFICA DEI FATTURATI, AZIENDE ANCORA IN ATTESA DI ISTRUZIONI
SICILIA E SARDEGNA, LA RIPRESA CON INFRASTRUTTURE E RICERCA
COMPETENZE DIGITALI CRUCIALI PER IL 70% DEGLI ASSUNTI
DOTTORATI INDUSTRIALI, COSI' LE IMPRESE FORMANO I GIOVANI
SERVONO 8 MILIARDI PER I BUCHI IMPIANTISTICI AL SUD
BONUS PUBBLICITA', CRESCONO FONDI E TETTI DI SPESA
CONTRO L'EVASIONE IL FISCO PREMIA CON LA LOTTERIA

QUOTIDIANO DEL SUD

DECRETI ATTUATIVI, DA QUI ALL'ETERNITA' : SOLO PER L'EMERGENZA NE MANCANO 177

CORRIERE DELLA SERA

CARTELLE, STOP ALLA MORATORIA

LA SICILIA

DPCM, MUSUMECI TRATTA LE DEROGHE
LA SICILIA SPOSA IL BIO E SI LIBERA DALLA PLASTICA
LA SOSPENSIONE DEL SINDACO POGLIESE, IERI IL RICORSO IN TRIBUNALE

PACCHETTO LAVORO

Cig per i settori in crisi al posto del blocco dei licenziamenti

Si studia un esonero triennale del 50% per le assunzioni stabili

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Il governo, a cominciare dalla prossima manovra, è pronto a disegnare un percorso di ripresa e graduale uscita dalla fase emergenziale, che sul fronte lavoro si tradurrà essenzialmente in un piano di incentivi per favorire le nuove assunzioni stabili, e nella proroga selettiva della Cig Covid-19 limitata ai soli settori/aziende che permangono in grave difficoltà, offrendo loro un nuovo paracadute (a carico, in parte, dello Stato) per i primi mesi del 2021. Non dovrebbe essere riproposto, invece, il divieto di licenziamento economico, in vigore ininterrottamente dal 17 marzo e che, nella versione attuale, seppur con qualche eccezione, scade a fine anno (per le primissime aziende che hanno richiesto e utilizzato le nuove 18 settimane di Cig emergenziale del Dl Agosto il blocco termina a metà/fine novembre).

Le misure allo studio dell'Esecutivo sono alle ultime limature tecniche. Per il nuovo allungamento della Cig Covid-19 ci sono sul piatto 3-4 miliardi di euro, destinati anche a salire se gli ultimi dati sul tiraggio degli attuali sussidi si dovessero confermare in forte frenata. Il meccanismo per concedere i nuovi periodi di cassa integrazione alle imprese interessate, in primis quelle del turismo, dovrebbe essere legato alla perdita del fatturato, ricalcando, così, le regole attuali.

Sul versante degli incentivi all'occupazione, l'ipotesi più consolidata prevede l'introduzione di un esonero

triennale del 50% per le assunzioni a tempo indeterminato a prescindere dall'età; si salirebbe al 100% solo in caso di assunzioni stabili di giovani under 35 (e forse per le donne). Per il pacchetto incentivi si stima una dote iniziale tra i 2 e i 3 miliardi di euro.

Il divieto di licenziamento, invece, sarebbe destinato a uscire di scena "naturalmente". A lasciarlo intendere, nei giorni scorsi, è stato il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, quando, parlando di misure eccezionali, ha citato la sola proroga della Cig Covid-19 per i primi mesi del 2021 (e, appunto, non il divieto di licenziamento).

«Da luglio tutti i principali indicatori economici, compresi i dati Istat sull'occupazione, indicano una prima, seppur lenta, ripartenza - spiega Debora Serracchiani (Pd), presidente della commissione Lavoro della Camera -. E quindi, se non dovessero esserci altri stop o peggioramenti legati al virus, è condivisibile immaginare un'uscita graduale dalle misure straordinarie, a cominciare dal divieto di licenziamento, accelerando, però, nel mettere in campo misure di sostegno e politiche attive adeguate».

Lo stop, per legge, ai licenziamenti, concordano un po' tutti gli esperti, non ha precedenti dallo Statuto dei lavoratori in poi; e, oggi, è un unicum

pure a livello europeo. «Non penso che il divieto di licenziamento venga prorogato, anche per gli evidenti problemi di costituzionalità che si porrebbero - osserva il professor Arturo Maresca (Sapienza, Roma) -. C'è invece bisogno che il governo potenzi strumenti come la Naspi o le politiche attive per offrire adeguate tutele ai lavoratori». Per la sottosegretaria al Lavoro, Francesca Puglisi «il 2021 sarà un anno cruciale, di resilienza e di ripartenza. Per questo, mentre stiamo lavorando alla legge delega di riforma degli ammortizzatori sociali, è importante intervenire nella legge di bilancio per rifinanziare la cassa integrazione per cessazione, per dare pieno sostegno ai settori più colpiti dalla crisi (moda, turismo, fiere e congressi, ristorazione collettiva, automotive, settore aeroportuale, tlc) assieme ad un robusto intervento di riforma delle politiche attive per il reskilling di chi ha perso il lavoro e l'outplacement».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per il pacchetto incentivi si stima una dote iniziale tra i 2 e i 3 miliardi di euro; 3-4 miliardi per la cassa



Peso: 13%

GLI AIUTI EUROPEI

Aiuti alle aziende, lo Stato potrà coprire i costi fissi

L'allentamento delle regole Ue. La Commissione ha prolungato fino a giugno 2021 il regime straordinario che consente ai governi di sostenere le imprese in difficoltà

Beda Romano

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

In un contesto economico che rimane drammaticamente incerto e mentre si toccano con mano i timori di una ripresa dell'epidemia influenzale, la Commissione europea ha annunciato ieri di aver prolungato di tre-sei mesi il regime straordinario relativo alle regole sugli aiuti di Stato. Nel contempo, ha deciso di autorizzare la mano pubblica a sobbarcarsi i costi fissi delle aziende in difficoltà. L'obiettivo è di continuare a permettere ai governi di sostenere l'economia.

In primavera, l'esecutivo comunitario aveva adottato un regime straordinario tale da consentire ai governi di distribuire alle imprese in difficoltà a causa dell'epidemia influenzale sussidi, prestiti e garanzie. Il quadro regolamentare doveva durare fino alla fine dell'anno (si veda *Il Sole/24 Ore* del 20 marzo). Tenuto conto della perdurante situazione di emergenza, la Commissione europea ha deciso di allungare i termini fino a metà del 2021.

Successivamente, sempre l'esecutivo comunitario aveva deciso di permettere ai Paesi membri di ricapitalizzare le aziende in crisi, per evitare il loro eventuale tracollo (si veda *Il Sole/24 ore* del 9 maggio). La misura straordinaria era stata autorizzata fi-

no a metà del 2021. Ieri Bruxelles ha annunciato di avere spostato la scadenza al settembre del 2021. Una nuova revisione di queste regole straordinarie avverrà nella primavera dell'anno prossimo alla luce della situazione economica, ha spiegato la Commissione europea.

Sempre ieri, Bruxelles ha deciso anche di emendare il regime sugli aiuti di Stato. I governi potranno sostenere una parte dei costi fissi di aziende in difficoltà, per evitare dolorose ristrutturazioni legate allo shock economico provocato dalla pandemia influenzale. «L'obiettivo è permettere allo Stato di coprire il periodo di emergenza», ha affermato un esponente comunitario. La misura sarà utilizzabile per le imprese che hanno subito un calo del fatturato di almeno il 30% rispetto al 2019.

La Commissione ha deciso che la mano pubblica potrà coprire fino al 90% dei costi fissi di una piccola e media impresa e fino al 70% di una azienda più grande. «Naturalmente l'opzione vale solo per le aziende che non erano già in difficoltà alla fine del 2019», ha ricordato l'esponente comunitario. L'aiuto finanziario potrà essere di un massimo di tre milioni di euro per azienda (in un primo momento Bruxelles aveva stabilito il tetto a due milioni, poi aumentato su pressione di alcuni governi).

Si deve presumere che in Italia la misura, valida anch'essa fino al 30 giugno, potrà essere particolarmente utile al settore del turismo.

La liberalizzazione parziale e temporanea degli aiuti di Stato ha provocato polemiche politiche, poiché le misure danno un vantaggio competitivo ai Paesi più ricchi. Finora, Bruxelles ha autorizzato aiuti per poco meno di tremila miliardi di euro (il 52,7% relativi alla Germania, il 15,2% all'Italia, e il 14,1% alla Francia). Peraltro, è ancora da chiarire quale saranno le regole sugli aiuti di Stato applicabili una volta che i Paesi riceveranno, sperabilmente nella primavera del 2021, il denaro proveniente dal Fondo per la Ripresa da 750 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Estesa
fino a
settembre
dell'anno
prossimo
la possibilità di
interventare con
ricapitalizzazioni**

Per la prima volta si potrà coprire parte delle perdite operative di chi ha subito cali del fatturato di almeno il 30%



Peso: 27%

**LA MANO PUBBLICA****3****milioni di euro**

L'Unione Europea ha dato ai governi dei Paesi membri la possibilità di sostenere parte dei costi fissi delle imprese in difficoltà a causa del Covid-19: coprendone fino al 90% per le piccole e medie imprese e al 70% per le grandi. Fino a un valore di 3 milioni di euro per azienda

Gestire l'emergenza.
Ursula von der Leyen, presidente della Commissione Ue, al Parlamento europeo

30%**il calo del fatturato**

Possono richiedere l'intervento le aziende che rispetto al 2019 abbiano subito perdite almeno del 30%



Il veto di Varsavia. Jaroslaw Kaczynski (nella foto), il politico polacco più influente e leader dell'ultradestra, ha minacciato di bloccare il Recovery Fund e il bilancio Ue se l'Unione non smetterà di «ricattare» il suo Paese impegnato nella difesa della «propria identità culturale»

64**MILIARDI DI EURO**

Gli aiuti per la lotta al Covid-19 che la Polonia dovrebbe ricevere nell'ambito del Recovery Fund



Peso: 27%

Cassa Covid con verifica dei fatturati Aziende ancora in attesa di istruzioni

DECRETO AGOSTO

Domande per le seconde
settimane da presentare
entro il 31 ottobre

**Versamento del contributo
addizionale collegato
al calo del volume d'affari**

Enzo De Fusco

Il 31 ottobre scade il termine di presentazione delle domande relative al secondo blocco di 9 settimane di cassa integrazione Covid-19, iniziate a settembre e previste dal Dl 104/2020, ma ancora mancano le istruzioni del Lavoro e dell'Inps sulle modalità di presentazione e di verifica del fatturato. Le ulteriori istruzioni erano state preannunciate proprio dall'Istituto con la circolare 115/2020.

Le aziende richiedenti sono tenute al versamento del contributo addizionale, calcolato sulla retribuzione globale che sarebbe spettata al lavoratore per le ore di lavoro non prestate durante la sospensione o riduzione dell'attività lavorativa. Il contributo è pari al 9%, per le imprese che hanno avuto una riduzione del fatturato inferiore al 20% e al 18%, per quelle che non hanno avuto alcuna riduzione del fatturato.

Sono in ogni caso escluse le aziende con una riduzione del fatturato pari o superiore al 20% o che hanno avviato l'attività dopo il 1° gennaio 2019, tenendo conto della data di inizio comunicata alla Camera di commercio.

Lo scostamento va calcolato dal raffronto tra il fatturato aziendale del primo semestre 2020 e quello del primo semestre 2019.

Le imprese che si avvalgono degli interventi d'integrazione salariale,

anticipando i relativi trattamenti ai dipendenti interessati dalla riduzione di orario ovvero dalla sospensione dell'attività di lavoro, e che, in relazione alla previsione di cui all'articolo 1, comma 2, del Dl 104/2020 sono soggette al contributo addizionale, dovranno provvedere al relativo versamento a decorrere dal mese di paga successivo al provvedimento di autorizzazione alla fruizione della prestazione (cassa integrazione o assegno ordinario), adottato dall'Istituto.

In altri termini, come spiega l'Inps, nel mese di paga successivo alla data di autorizzazione, l'azienda è tenuta a esporre nell'uniemens, oltre al contributo addizionale del mese in corso, anche quello riferito ai periodi d'integrazione salariale che insistono sui periodi di paga intercorrenti fra la data d'inizio della sospensione o riduzione dell'attività lavorativa e quello in cui ricade il provvedimento di concessione dell'integrazione salariale. In seguito, dal secondo mese di paga successivo al rilascio dell'autorizzazione, l'azienda è tenuta a esporre, mese per mese, il contributo addizionale riferito a ogni periodo di paga, operando i versamenti correlati.

I datori di lavoro dovranno completare la domanda con una dichiarazione di responsabilità, resa in base a quanto previsto dall'articolo 47 del Dpr 445/2020, nella quale autocertificano la sussistenza e l'indice dell'eventuale riduzione del fatturato, nonché il diritto all'esonero dal versamento del contributo addizionale.

Con riferimento alle modalità di raffronto dei fatturati, la circolare

Inps 115/2020 fa un generico rinvio alle circolari delle Entrate; considerando, però, le conseguenze penali sottese alle dichiarazioni richieste appare necessario che l'Inps fornisca un'indicazione dettagliata sugli indici di calcolo e le modalità di raffronto del fatturato. La verifica della veridicità delle dichiarazioni fornite dai datori di lavoro con l'autocertificazione sarà effettuata dall'Istituto e dall'Agenzia.

Tenuto conto che il 15 novembre scade il secondo blocco di 9 settimane, le aziende che avranno la necessità di coprire anche il periodo fino a fine anno, dovranno attivare le procedure del Dlgs 148/2015 già dai prossimi giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
quotidianolavoro.ilsole24ore.com

La versione integrale dell'articolo



Peso: 14%

GIOVANI IMPRENDITORI

Di Stefano: il futuro dipende da formazione e innovazione

Nel post crisi da covid formazione e innovazione sono fondamentali. Lo spiega Riccardo Di Stefano, presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria che venerdì e sabato svolgeranno l'annuale meeting intitolato «Futuri, pronti all'impresa». — a pagina 11

«Il futuro delle imprese dipende da formazione e innovazione»

L'INTERVISTA

RICCARDO DI STEFANO

Il presidente dei giovani imprenditori: «Occorrono fiducia e nuovi investimenti»

È urgente intervenire su Pa inefficiente, costo del lavoro e gap delle infrastrutture

Nicoletta Picchio

Futuri. Declinato al plurale perché sono molteplici gli aspetti dell'impresa, del lavoro e del paese che devono essere affrontati. Dall'innovazione all'istruzione, passando attraverso i territori e le città per approdare nel mondo. «Vogliamo riflettere sui futuri che ci attendono, sul paese che possiamo costruire e che dipenderà dalle scelte strategiche che faremo». Riccardo Di Stefano, il nuovo presidente, ha scelto questo titolo, «Futuri. Pronti all'impresa» per il convegno dei **Giovani imprenditori** che si terrà venerdì e sabato.

Tradizionalmente il luogo è Capri, questa volta sarà a Roma, dopo una prima opzione per Napoli. La diffusione della pandemia ha condizionato la scelta di trasferire nella Capitale in convegno, ma il dibattito si terrà comunque in presenza, nel rispetto di tutte le norme di sicurezza.

«Non l'abbiamo voluto saltare – dice il presidente dei Giovani – perché è troppo importante confrontarci per definire un progetto per i prossimi anni. Il Covid ha cambiato profondamente le persone e l'economia, il modo di lavorare, di consumare e le dinamiche

del commercio globale. Dobbiamo decidere quale paese vogliamo costruire per il futuro, convinti che niente potrà più essere come prima».

L'Italia ha da anni un problema di bassa crescita, bassa produttività, di inefficienza della Pa, scarsi investimenti. Come se ne esce?

Nel convegno presenteremo alcune proposte e il dibattito servirà a metterle a fuoco anche altre, declinate sui temi che affronteremo: l'impresa, l'innovazione, i nuovi mestieri, il mercato del lavoro, l'internazionalizzazione. Per l'Italia non si tratterà di una ripartenza, ma di una nuova partenza. E condivido in pieno la frase pronunciata dal presidente Carlo Bonomi all'assemblea di Confindustria, che, rivolto al presidente del Consiglio, ha affermato «se non cogliamo l'occasione del Recovery Fund non va a casa solo il governo, come ha detto lei, ma ci andiamo tutti».

Ci saranno alcuni ministri nei due giorni di lavoro, che cadono proprio alla vigilia della presentazione della legge di bilancio. Un'occasione di confronto vero?

Da questa situazione il paese può usci-

re rafforzato, ma solo se siamo tutti uniti, se tutti gli attori sociali, il governo e la politica lavorano compatti ad un progetto paese. L'Italia già prima del Covid stava andando verso un lento declino. Bisogna ripensare il modello di sviluppo dalle basi. E la politica deve ascoltare l'impresa, perché è l'impresa che genera lavoro e benessere.

Quali sono le priorità?

Ricostruire la fiducia è la premessa fondamentale. Innanzitutto bisogna rilanciare gli investimenti. Per farlo occorre una strategia chiara a medio e lungo termine. Poi bisogna agire sui singoli aspetti che ingessano lo sviluppo del paese: una produttività stagnante da 25 anni, una Pa inefficiente,



Peso: 1-1%, 11-26%



un problema di costo del lavoro, un gap sulle infrastrutture digitali e materiali.

L'azione di governo fin qui come è stata?

Troppi interventi a pioggia. Servono invece provvedimenti strutturali, con una visione a lungo termine. Per esempio Industria 4.0 ha funzionato e ha spinto gli investimenti privati. Auspichiamo che il Piano Transizione 4.0 annunciato dal governo venga implementato. E reso strutturale. Per l'occupazione occorre agire su un doppio binario. Da una parte un taglio deciso del cuneo fiscale e contributivo con attenzione agli under 35. Dall'altra, riformare gli ammortizzatori sociali. **Confindustria** ha presentato un progetto strutturato a luglio, ora occorre intervenire al più presto per essere pronti quando scadrà il blocco dei licenziamenti. Prevediamo che i processi di ristrutturazione delle imprese, finora

bloccati dal governo, abbiano ripercussioni importanti sull'occupazione e per questo serve tutelare le persone, pensando prima di tutto alla loro occupabilità, anche attraverso piani di riqualificazione professionale.

Lei è il presidente dei Giovani di Confindustria, il piano europeo ha il nome di Next Generation Ue, vuol mettere le basi per l'Europa della prossima generazione. Occorre una maggiore attenzione ai giovani?
Il debito aggiuntivo che stiamo contraindo siamo noi, i nostri figli e i nostri nipoti a doverlo ripagare. Occorre agire con grande responsabilità e utilizzare al meglio le risorse Ue. Dobbiamo concentrarci su grandi progetti che di-

segneranno l'Italia del futuro perché le scelte che faremo oggi determineranno il domani. Il Covid può essere un'occasione per cambiare il Paese, dobbiamo coglierla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**RICCARDO
DI STEFANO**
Presidente
dei Giovani
Imprenditori

Gli scenari dell'industria. Imprenditori verso il convegno «Futuri. Pronti all'impresa»



Peso: 1-1%, 11-26%

INNOVATION DAYS

Sviluppo. In programma domani online la sesta tappa del Roadshow tra imprenditori, politici ed economisti sulle prospettive economiche organizzato dal Sole 24 Ore con i partner Cdp e Tim

Sicilia e Sardegna, la ripresa con infrastrutture e ricerca

Nino Amadore

Costruire una prospettiva per uscire dalla crisi determinata da questa pandemia che non sembra voler passare. È la riflessione quotidiana di cittadini e imprenditori. Lo è ancor di più di cittadini e imprenditori di Sicilia e Sardegna, due isole così diverse per storia e tradizioni ma per certi aspetti molto simili. Isole che oggi, più che in passato, hanno in comune la difficoltà della ripartenza. Difficoltà sperimentata in una difficile estate in cui è venuta a mancare gran parte della linfa vitale per le economie di questi territori: il turismo. In Sardegna sappiamo come è andata a finire con contagi e problemi connessi; in Sicilia le cose sono andate meglio, si fa per dire.

In questi casi quello che conta sono i numeri. E allora dai numeri che bisogna ripartire, dalla considerazione di quello che questi territori sono, cosa possono fare, le potenzialità, la capacità che hanno le imprese di innovare. Riflessione per nulla facile, soprattutto in questo momento in cui domina la parola incertezza. E in qualche occasione fa capolino la parola sfiducia.

Ed è certo complicato dare risposte a tutta una serie di quesiti che probabilmente erano già latenti in questi sistemi economici e che con la pandemia sono diventati chiari ed evidenti. Qui entrano in gioco i numeri. Tornano utili, in questo caso, i

dati che il direttore della Svimez Luca Bianchi ha portato in Parlamento qualche settimana fa e in particolare quelli sull'andamento del Pil: a fronte di un crollo nel 2020 del Pil del Mezzogiorno dell'8,2%, la Sicilia registra un calo del 5,1% mentre la Sardegna del 5,7 per cento. Se guardiamo in prospettiva, che poi è quello che ci interessa ormai a questo punto, sem-

pre secondo la Svimez nel 2021 il Mezzogiorno dovrebbe crescere del 2,3% e in quest'area la Sicilia dell'1,3% mentre la Sardegna dell'uno per cento. Come si vede il recupero sembra essere lento, anzi lentissimo. «Il Mezzogiorno rischia di spaccarsi tra regioni più resilienti e realtà regionali che rischiano di rimanere "incagliate" in una crisi di sistema senza vie di uscita» ha scritto Luca Bianchi. A quali delle due categorie apparterranno Sicilia e Sardegna? Vedremo. Curiosando ancora tra le slide consegnate da Bianchi ai deputati della commissione Bilancio si trova un'interessante tabella sugli indici di competitività infrastrutturale e in questo caso Sicilia e Sardegna sono, rispettivamente, al penultimo e all'ultimo posto tra le regioni italiane: il ranking (calcolato rispetto alla regione Nuts 2 dell'Ue a 28 complessivamente più competitiva, Ile de France=100) per la Sicilia è 12,8, per la Sardegna 8,5. E si potrebbe continuare ancora con il divario nella digitalizzazione e così via.

Tutto si tiene, come si suol dire. Ed è da questi dati che bisogna partire per fare una riflessione sul futuro, sulla prospettiva di ripartenza di queste due regioni che sono un pezzo importante del Mezzogiorno del Paese. Un tentativo va fatto per provare a dare una prospettiva facendo tesoro delle proposte. Ed è, potremmo dire, questo lo spirito di questa tappa dell'Innovation Days organizzato dal Sole 24 Ore che giovedì a partire dalle 9,30 online (<https://even->

[ti.ilssole24ore.com/innovationdays/le-isole-che-ripartono/](https://www.ilssole24ore.com/innovationdays/le-isole-che-ripartono/)) è dedicato appunto al rilancio di Sicilia e Sardegna. Dati di dettaglio sull'economia delle due isole saranno dati nel corso del convegno da Adam Asmundo dell'Università di Palermo per la Sicilia e da Stefano Usai dell'Università di Cagliari per la Sardegna.

E poi ci sarà il racconto degli imprenditori e sarà un racconto trasversale per ogni regione interessata su temi chiave: industria e servizi; turismo, territorio e tesori da valorizzare. In un confronto che ci permetterà di scoprire storie di eccellenza e di ripartenza in una fase di emergenza sanitaria che non sembra ancora scemare, e di far emergere nuovi modelli di comportamento che possano essere da esempio e stimolo per il tessuto economico locale. Al roadshow, realizzato in collaborazione con Cdp e con Tim partner dell'iniziativa, parteciperanno i rispettivi presidenti della Regione che saranno intervistati dai giornalisti del Sole 24 Ore: per la Sicilia Nello Musumeci, per la Sardegna Christian Solinas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Innovation Days.

Il Roadshow del Sole 24 Ore è al secondo anno: domani le economie delle nostre isole maggiori. Turismo ma non solo per la Sicilia e la Sardegna



Peso: 24%



CONFINDUSTRIA

Sezione: POLITICA INDUSTRIALE

Il Sole
24 ORE

Rassegna del: 14/10/20

Edizione del: 14/10/20

Estratto da pag.: 14

Foglio: 2/2

Infrastrutture.

Una veduta di Palermo e del porto che si candida a essere motore di crescita per il capoluogo siciliano



Peso: 24%

Il nuovo lavoro

Colmare il divario digitale diventa non solo un obiettivo di politica industriale, ma rappresenta uno strumento di inclusione sociale di primaria importanza per lo sviluppo armonico del Paese

Competenze digitali cruciali per il 70% degli assunti

Lo scenario. E-skill difficili da reperire per quasi il 30% delle figure ricercate; la digitalizzazione delle imprese oggi può valere da 3 a 7 punti di Pil

Claudio Tucci

Se la trasformazione digitale, oggi accelerata dall'emergenza sanitaria, incalza il nostro sistema produttivo, il mercato del lavoro ancora non riesce a tenere il passo visto che le e-skill difficili da reperire sfiorano il 30% delle figure ricercate, e salgono addirittura al 36,4% se le "competenze 4.0" sono ritenute strategiche dalle stesse imprese per fare l'oramai obbligato salto di qualità.

I numeri che ci fornisce Unioncamere, attraverso le rilevazioni effettuate dal sistema informativo Excelsior (ultimo dato disponibile, l'intero 2019), sono piuttosto chiare. E, se lette con attenzione, rappresentano una "spia rossa" non di poco conto, soprattutto considerato che in Italia, studi vari, stimano quasi 55 milioni di cittadini attivi su internet, il 92% della popolazione totale. Mentre, rileva Unioncamere, per lavorare nelle imprese le competenze digitali sono richieste per 7 assunti su 10, pari a 3,2 milioni di lavoratori (sui 4,6 milioni complessivi di ingressi programmati lo scorso anno). Ma, e sta qui un pro-

blema, il 28,9% di questi profili, vale a dire circa 940 mila posizioni lavorative, è praticamente impossibile da trovare per inadeguatezza della formazione posseduta dalla risorsa o, peggio, per ridotto numero di candidati.

Il risultato è spesso una carenza di competenze digitali, in primis per le Pmi, strategiche invece per ripartire e conquistare nuovi spazi (e mercati). Non è un mistero infatti che il Covid-19 abbia spinto, in questi mesi, l'export digitale per quasi una Pmi su due (ultima indagine di Promos Italia). Anche se, ha puntualizzato il recente Employment Outlook 2020 dell'Ocse, non tutta l'occupazione può diventare, tra oggi e domani, 2.0: almeno un terzo degli attuali mestieri non si possono ancora svolgere "online", è stato detto, nonostante l'ampio ricorso allo smart working (secondo l'Osservatorio del politecnico di Milano, diretto da Fiorella Crespi, in Italia nella fase dura del lockdown il lavoro agile ha interessato potenzialmente tra i 6 e gli 8 milioni di persone, a regime si stima che rimarranno da remoto in 4/5 milioni, magari alternando due o tre giorni a settimana in presenza, i restanti "da remoto").

Il punto è che il dato è tratto. «La

digitalizzazione delle imprese oggi può valere da 3 a 7 punti di Pil - ha ricordato il presidente di Unioncamere, Carlo Sangalli -. Per questo è urgente fare un salto di qualità per superare il gap delle competenze digitali di lavoratori e imprese allineandole alle esigenze del mercato».

Il governo è conscio della sfida. La ministra per l'Innovazione tecnologica e la digitalizzazione, Paola Pisano, ha dichiarato che si sta impegnando «affinché una parte delle risorse del Recovery Fund sia destinata proprio all'aggiornamento professionale e a migliorare le competenze digitali degli italiani, partendo in primis da scuole e università».



Peso: 46%



Si tratta di un passo obbligato, almeno stando ai numeri sull'offerta di lavoro 2.0 riferiti da Unioncamere. Nel 2019, come detto, su 4,6 milioni di entrate programmate, le imprese ne hanno destinate 3,2 milioni a professionisti che potessero vantare skill digitali di varia natura e complessità. In particolare, abilità tecnologiche di base, come l'utilizzo di internet e la capacità nella gestione di strumenti di comunicazione visiva e multimediale, è stata richiesta a circa 2,8 milioni dei nuovi ingressi in azienda (il 60,4% del totale). La capacità di utilizzare linguaggi o metodi matematici è stata ritenuta necessaria per oltre 2,3 milioni di entrate programmate (51,3% del totale). Più contenuta la diffusione della domanda di competenze specifiche per la gestione di soluzioni innovative: robotica, Big Data Analytics e IoT. Sono comunque oltre 1,6 milioni le posizioni lavorative alle quali è richiesto di gestire le soluzioni di Industria 4.0 (pari al 36,2% di tutte le entrate).

La capacità di utilizzare strumenti elementari del digitale è ormai ricercata nella quasi totalità di figure professionali selezionate, professori, addetti all'immissione dati, riparatori di apparecchiature informatiche, tecnici web, addetti alla contabilità e tecnici esperti in applicazioni. Un gradino più su, la padronanza di linguaggi e metodi matematici e informatici, è considerata importante invece per i

profili che si occupano della gestione e della progettazione delle soluzioni software e dei sistemi informatici. Le capacità legate al 4.0 sono, infine, richieste essenzialmente per le professioni tecniche e con un alto grado di specializzazione, quali ingegneri, analisti, progettisti e amministratori di sistemi, tecnici programmatori.

«Il ritardo sulle competenze digitali è il riflesso di una formazione tecnica nella quale si è investito poco e male - ha chiosato Maurizio Del Conte, professore di diritto del Lavoro all'università Bocconi di Milano -. Basti considerare che, al netto della formazione obbligatoria sulla sicurezza, i corsi che drenano maggiori risorse sono quelli di lingua straniera. Il mismatch delle competenze si supera solo attraverso una programmazione dei percorsi formativi costantemente aggiornata al fabbisogno espresso dalle imprese. È necessario concentrare gli investi-

menti sulla formazione tecnica superiore, senza disperdere le risorse in mille rivoli. Perciò occorre un piano di rilancio degli Its, con l'obiettivo di farli diventare gli hub della formazione per le competenze digitali oggi necessarie alla transizione tecnologica del nostro sistema industriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

55 milioni

In rete

In Italia si stimano quasi 55 milioni di cittadini attivi su internet, ovvero il 92% della popolazione totale

3,2 milioni

I lavoratori

Per lavorare nelle imprese italiane le competenze digitali sono richieste per 7 assunti su 10, pari a 3,2 milioni di lavoratori. Ma il 28,9% di questi profili, vale a dire circa 940mila posizioni lavorative, è difficile da trovare per inadeguatezza o ridotto numero di candidati

La ministra Pisano: «Una parte delle risorse del Recovery Fund sarà destinata all'aggiornamento professionale»



Peso: 46%

Le figure professionali più richieste

COMPETENZA DIGITALE DI BASE

Le figure professionali a cui è stata richiesta con un elevato grado di importanza

PROFESSIONI	TOTALE ENTRATE PROGRAMMATE NEL 2019	0%	25%	50%	75%	100%	% CON ELEVATA IMPORTANZA DELLA COMPETENZA
Professori di scuola secondaria superiore	11.700						100
Addetti all'immissione dati	9.700						100
Installatori, manutentori e riparatori di apparecchiature informatiche	3.800						100
Tecnici web	2.400						100
Addetti alla contabilità	25.000						100
Tecnici esperti in applicazioni	28.000						100
Ingegneri elettronici e in telecomunicazioni	7.700						99,9
Tecnici gestori di reti e di sistemi telematici	3.800						99,9
Disegnatori industriali e professioni assimilate	20.600						99,9
Analisti e progettisti di software	32.200						99,7

CAPACITÀ DI UTILIZZARE LINGUAGGI E METODI MATEMATICI E INFORMATICI

Le figure professionali a cui è stata richiesta con un elevato grado di importanza

PROFESSIONI	TOTALE ENTRATE PROGRAMMATE NEL 2019	0%	25%	50%	75%	100%	% CON ELEVATA IMPORTANZA DELLA COMPETENZA
Ingegneri elettronici e in telecomunicazioni	7.700						88,9
Analisti e progettisti di software	32.200						81,1
Ingegneri energetici e meccanici	21.400						78,0
Professori di scuola primaria	5.700						76,6
Tecnici programmatori	23.400						75,8
Installatori, manutentori e riparatori di apparecchiature informatiche	3.800						74,7
Specialisti in scienze economiche	9.200						74,1
Ingegneri elettrotecnici	3.400						72,7
Specialisti della gestione e del controllo nelle imprese private	8.800						71,7
Progettisti e amministratori di sistemi	3.100						71,7

CAPACITÀ DI APPLICARE TECNOLOGIE "4.0" PER INNOVARE PROCESSI

Le figure professionali a cui è stata richiesta con un elevato grado di importanza

PROFESSIONI	TOTALE ENTRATE PROGRAMMATE NEL 2019	0%	25%	50%	75%	100%	% CON ELEVATA IMPORTANZA DELLA COMPETENZA
Ingegneri elettronici e in telecomunicazioni	7.700						76,5
Analisti e progettisti di software	32.200						67,5
Progettisti e amministratori di sistemi	3.100						59,1
Ingegneri chimici, petroliferi e dei materiali	2.100						58,6
Tecnici programmatori	23.400						57,9
Ingegneri energetici e meccanici	21.400						57,0
Installatori, manutentori e riparatori di apparecchiature informatiche	3.800						54,6
Giornalisti	2.600						54,3
Tecnici gestori di reti e di sistemi telematici	3.800						52,2
Tecnici web	2.400						52,2

Nota: sono state selezionate le figure professionali con almeno 2.000 entrate programmate nel 2019.

Fonte: Unioncamere - Anpal, Sistema Informativo Excelsior, 2019



Peso: 46%

INTESA TRA CONFINDUSTRIA E CNR

Dottorati industriali, così le imprese formano i giovani

De Santis: «Rendere strutturali gli strumenti fiscali di supporto»

Claudio Tucci

Oltre 100 giovani talenti inseriti nelle aziende; più di 425 imprese interessate (dal 2018); e un impegno diretto del mondo della ricerca pubblica e universitaria, a partire da Cnr e ministero dell'Università e della Ricerca.

Si chiama "dottorato di ricerca industriale", ed è l'innovativa formula di partnership privato-pubblico, la prima del suo genere in Italia, frutto di una convenzione sottoscritta a maggio 2018 da Confindustria e Cnr, rinnovata lo scorso febbraio, oggetto, ieri, di un evento on line, alla presenza, tra gli altri, dei vice presidenti di Confindustria, Francesco De Santis (Ricerca e Sviluppo) e Gianni Brugnoli (Capitale umano), della presidente della Fondazione Mai, Diana Bracco, del ministro dell'Università e della Ricerca, Gaetano Manfredi, e del presidente del Cnr, Massimo Inguscio.

Questi dottorati "a misura di imprese", pmi incluse, sono di durata triennale, co-finanziati al 50% da aziende e Cnr, e mirano sia a costruire percorsi di studio (e di inserimento) specifici per l'orientamento e la crescita professionale dei giovani, sia a svolgere programmi di formazione dei dipendenti già impegnati in azienda in attività di elevata qualificazione.

In questi anni le borse finanziate sono costantemente aumentate; gli

ambiti disciplinari interessati sono, in primis, ingegneria, Ict, fisica; sono coinvolte un po' tutte le aziende in Italia, grandi e piccole (sono partiti anche dottorati industriali di filiera), e ci sono pure 23 progetti di dottorato "inter-regionali".

«Il dottorato industriale si inserisce nell'azione più ampia avviata da Confindustria per rafforzare la collaborazione tra ricerca pubblica e impresa - ha spiegato il vice presidente di Confindustria, Francesco De Santis -. Solo alimentando la competitività industriale attraverso la R&S sarà possibile rendere l'Italia protagonista. Per questo riteniamo che ricerca, sviluppo e innovazione debbano essere al centro della strategia di medio-lungo periodo finalizzata allo sviluppo del Paese, di cui il Programma Nazionale della Ricerca 2021-2027 rappresenta il perno e che vedrà nel Next Generation Italia la possibilità di un'accelerazione. Un progetto che deve puntare a rafforzare l'ecosistema della Ricerca e Innovazione, a potenziare e rendere strutturali gli strumenti fiscali a supporto della R&I (il credito d'imposta in ricerca, sviluppo e innovazione, e il patent box) semplificando quella selezione e attivare grandi progetti Paese in partenariato pubblico/privato su tematiche prioritarie». Le aziende, del resto, fanno già la loro parte: «Gli investimenti del sistema industriale nella ricerca

sono cresciuti del 7,4% nel 2018 rispetto al 2017», ha aggiunto De Santis.

«Ogni anno si stimano 3 mila cervelli in fuga - ha detto l'altro vice presidente di Confindustria, presente ieri, Gianni Brugnoli -. Dobbiamo quindi coltivare i nostri talenti, e in quest'ottica il dottorato industriale è la ricetta giusta, specie per le pmi». In vista delle risorse Ue, il ministro Gaetano Manfredi, ha annunciato l'intenzione di voler «ampliare i dottorati di ricerca, inclusi quelli industriali, nella Pa e nei Beni culturali», e più in generale ha assicurato l'impegno del governo «ad accompagnare le aziende nella transizione tecnologica». «Dobbiamo rendere il dottorato meno autoreferenziale e più legato al mondo produttivo» ha detto il presidente Cnr, Massimo Inguscio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%

Rifiuti, servono 8 miliardi per i buchi impiantistici al Sud

IGIENE URBANA

I numeri del Green Book:
la Tari costa il 30% in più
dove il servizio è peggiore

Gianni Trovati

ROMA

Il Recovery Fund che si sta faticosamente costruendo in Europa ha come obiettivi principali la transizione ecologica, a cui dedicherà la fetta più ampia delle sue risorse (almeno il 37%), e l'aiuto alle aree più in difficoltà del continente. Il settore dei rifiuti urbani in Italia ha bisogno di investimenti per 8 miliardi nei prossimi anni coperti (salvo sorprese) dal programma comunitario, e quei soldi servono prima di tutto a recuperare le sterminate lacune strutturali del Mezzogiorno.

L'incrocio di questi due fattori spiega i motivi per i quali gli enti e le aziende dell'igiene urbana sono in primissima fila fra gli ambiti economici che puntano sul Recovery Plan italiano per provare a voltare pagina. E i numeri del nuovo Green Book, la Bibbia del settore realizzata dalla Fondazione Utilitatis che ieri ha presentato l'edizione numero 8, li traducono in cifre.

Perché quando si parla di rifiuti urbani le ragioni della politica ambientale riescono a trovare una concretezza capace di convincere anche i più scettici. In sintesi: i buchi infrastrutturali costano, e la bolletta dei rifiuti cresce dove il servizio è più basso.

Il calcolo dei costi medi sopportati dalla famiglia-tipo nelle diverse aree del Paese lo spiegano in maniera molto diretta: con tre persone e un appartamento da 100

metri quadri, nelle città del Nord dove la raccolta differenziata è spesso sopra i livelli Ue si pagano in media 273 euro all'anno. Nel Sud costellato dalle emergenze rifiuti la stessa famiglia si vede indirizzare una bolletta da 355 euro, cioè il 30% in più del Nord e il 14,5% sopra la media nazionale.

Le cause del paradosso sono facili da individuare in un altro grafico del Green Book. Dove si misurano le capacità di trattamento dei rifiuti in ogni area. Il Nord, che per esempio produce ogni anno 3,7 milioni di tonnellate di frazione organica, è in grado di trattarne 4,3 milioni abbondanti. Il Sud invece ne produce poco meno di 2 milioni, ma riesce a gestirne solo 1,3. Ancora peggio va nelle città del Centro, dove pesa il dramma impiantistico di Roma: 1,4 milioni di tonnellate prodotte, 685mila gestite.

La stessa geografia ritorna nell'indifferenziato. E alimenta il turismo dei rifiuti, che sposta da Sud a Nord (e all'estero) le quantità

che non si riescono a gestire in casa. A pagare è ovviamente il mittente. E più precisamente il contribuente, che vede manifestarsi così il primo comandamento della Tari in base al quale «la Tari garantisce la copertura integrale dei costi del servizio». Anche dei costi inefficienti, ovviamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



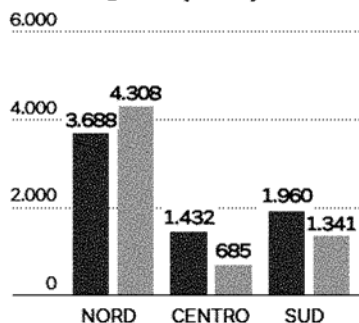
Peso: 17%

Nord, Centro e Sud Italia a confronto

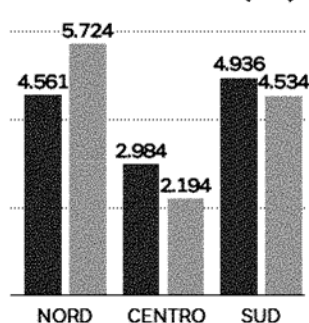
CONFRONTO TRA FORSU, RUR RACCOLTI E TRATTATI PER AREA GEOGRAFICA (Anno 2018; 1.000 t)

■ QUANTITATIVI RACCOLTI ■ QUANTITATIVI TRATTATI

Rifiuti organici (Forsu)

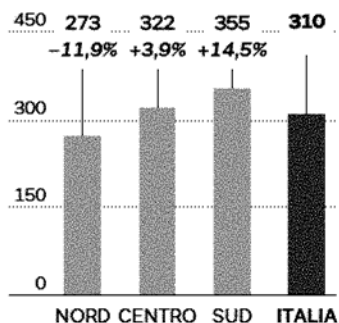


Rifiuti Indifferenziati (Rur)



LA BOLLETTA DELLA TARI

La spesa media di una famiglia di tre persone in un appartamento di 100 mq *



Note: * euro/anno e differenza percentuale rispetto alla media nazionale - Fonte: Green Book Utilitatis



Peso: 17%

EDITORIA

Bonus pubblicità, crescono fondi e tetto di spesa

Per l'acquisto della carta
credito d'imposta dall'8%
al 10% sulla spesa del 2019

Paolo Stella Monfredini

La conversione del Dl n. 104/2020 conferma il potenziamento dei crediti d'imposta per il settore editoriale e la semplificazione per le imprese editrici destinatarie di contributi diretti.

L'articolo 96 della legge di conversione ha aumentato la dotazione finanziaria per il 2020 (da 60 a 85 milioni) relativa al credito di imposta degli investimenti pubblicitari su quotidiani, periodici e sulle emittenti televisive e radiofoniche. Allo stesso modo il credito di imposta per l'acquisto della carta dei giornali è stato incrementato dall'8% al 10% della spesa sostenuta nel 2019, mentre il tetto di spesa massima è stato portato da 24 a 30 milioni. Infine sono state introdotte agevolazioni e semplificazioni per le imprese editrici destinatarie di contributi diretti di cui al Dlgs n. 70/2017.

Investimenti pubblicitari

Il credito d'imposta sugli investimenti pubblicitari, limitatamente al 2020, è concesso alle imprese, ai lavoratori autonomi e agli enti non

commerciali nella misura unica del 50% del valore degli investimenti effettuati, in ogni caso nei limiti dei regolamenti Ue, ed entro il limite massimo di 85 milioni, che costituisce tetto di spesa. Il beneficio è concesso nel limite di 50 milioni (incrementato dal Dl 104 dai precedenti 40) per gli investimenti pubblicitari effettuati sui giornali quotidiani e periodici, anche online, e nel limite di 35 milioni (prima erano 20) per gli investimenti pubblicitari effettuati sulle emittenti televisive e radiofoniche locali e nazionali, analogiche o digitali non partecipate dallo Stato.

Credito imposta acquisto carta

L'articolo 188 del decreto Rilancio (Dl n. 34/2020) ha previsto per il 2020 un credito d'imposta per l'acquisto della carta dei giornali. In particolare alle sole imprese editrici di quotidiani e di periodici iscritte al Registro degli Operatori della comunicazione è riconosciuto un credito d'imposta pari all'10% della spesa sostenuta nel 2019 per l'acquisto della carta utilizzata per la stampa delle testate edite, entro il limite di 30 milioni per l'anno 2020, che costituisce tetto di spesa.

Per il riconoscimento del credito d'imposta si applica, oltre alle disposizioni precedentemente indicate, il Dpcm n. 318/2004.

Contributi alle imprese editrici

La conversione del decreto Agosto è intervenuta inoltre ad agevolare e semplificare le procedure relative all'erogazione dei contributi diretti alle imprese editrici di quotidiani e periodici di cui all'articolo 2, comma 1,

lettere a), b) e c) del Dlgs n. 70/2017.

Limitatamente al contributo dovuto per il 2019, i costi regolarmente rendicontati nel prospetto dei costi sottoposto a certificazione e presentato entro il 30 settembre 2020 possono essere pagati entro 60 giorni dall'incasso del saldo del contributo. L'avvenuto pagamento dei costi nel predetto termine è attestato dal revisore contabile in apposita certificazione, che dà evidenza anche degli strumenti di pagamento tracciabili utilizzati.

La predetta certificazione è trasmessa al Dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio dei ministri nel termine di 10 giorni dall'effettuazione dell'ultimo pagamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%

Contro l'evasione il Fisco premia con la lotteria

DA GENNAIO
Il Garante privacy
ha approvato
il regolamento

Marco Mobili
ROMA

La lotteria degli scontrini incassa l'ultimo via libera. Il Garante della Privacy ha licenziato, con parere favorevole, lo schema di determina che completa il mosaico dei provvedimenti attuativi del nuovo gioco di Stato per potenziare la lotta al contante e all'evasione, nonché per spingere sempre più gli italiani alla digitalizzazione dei pagamenti. Il provvedimento validato dal Garante, che va a integrare il regolamento già approvato lo scorso 6 marzo, istituisce nuovi premi per i consumatori maggiormente, residenti in Italia, che acquistano beni o servizi con strumenti di pagamento elettronici, e premi mirati per gli esercenti che emettono lo scontrino. Cambiano dunque entità e numero dei premi messi a disposizione, le operazioni di estrazione e le modalità di attribuzione dei premi aggiuntivi per i consumatori che pagano l'intero importo cashless, partecipando così alla cosiddetta estrazione "zerocontanti".

L'agenzia delle Dogane e dei Monopoli e quella delle Entrate hanno recepito, spiega una nota del Garante, tutte le indicazioni formulate dall'Authority al fine di assicurare la piena conformità della lotteria degli scontrini al regolamento europeo sulla privacy (Gdpr). Le Agenzie, per assicurare il Garante sugli elevati rischi dello strumento anti-evasione in termini di libertà e di riservatezza, hanno messo sul tavolo del confronto

anche due valutazioni di impatto (Dpia) sulla protezione dei dati dei soggetti coinvolti.

A questo punto il primo appuntamento con la lotteria degli scontrini è fissato per il 14 gennaio 2021. L'estrazione, la prima settimanale, sarà effettuata su tutti i corrispettivi trasmessi e registrati dal sistema lotteria dal 4 gennaio 2021 al 10 gennaio 2021 entro le ore 23:59 e metterà in palio sette premi da 5 mila euro ciascuno. Ci saranno poi le estrazioni ordinarie mensili, che garantiranno premi più ricchi (30 mila euro) a tre fortunati vincitori, e quella annuale (la prima sarà a gennaio 2022) con un premio da 1 milione di euro.

Premi più alti e riconosciuti anche agli esercenti con la versione "zerocontanti". Secondo lo schema di provvedimento licenziato ieri dal Garante i premi settimanali saranno 30, divisi tra commercianti e acquirenti. Questi ultimi potranno vincere fino a 15 mila euro a premio mentre i venditori potranno concorrere per vincite da 5 mila euro. Il premio annuale sarà di 5 milioni per il consumatore che paga con moneta elettronica e di 1 milione per l'esercente.

Particolare attenzione in termini di privacy è stata riservata anche alla comunicazione delle vincite che sarà tutta a cura dell'agenzia delle Dogane e dei Monopoli. In particolare, per gli esercenti che saranno individuati, in quanto vincitori, sulla base del numero di partita Iva memorizzato nella banca dati del sistema lotteria. Dubbi, ora risolti, erano sorti sul

ruolo dei soggetti esterni coinvolti nella comunicazione e nel pagamento dei premi, nonché sulla tipologia di documentazione da presentare per attestare che il pagamento delle transazioni sia avvenuto attraverso strumenti elettronici. Un approfondimento specifico, ha spiegato ancora il Garante, ha riguardato le procedure di autenticazione informatica previste per l'accesso all'area riservata del "Portale lotteria" da parte degli esercenti e le modalità di individuazione dei soggetti autorizzati ad accedervi per i cosiddetti "gestori incaricati".

► RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%

I PROVVEDIMENTI DEL GOVERNO E LA BUROCRAZIA DEI MINISTERI

Le restrizioni causano anche un effetto psicologico che riduce la propensione alla spesa. Meno consumi significano meno lavoro. E meno lavoro significa un numero inferiore di buste paga e quindi ancor meno consumi

Decreti attuativi, da qui all'eternità Solo per l'emergenza ne mancano 177

*La «potenza di fuoco» di Conte
viene annacquata dai ritardi di
chi dovrebbe accelerare le pratiche*

di LIA ROMAGNO

La «potenza di fuoco» (copyright Giuseppe Conte) messa in campo del governo per arginare la crisi economica scatenata dal Covid 19 non è ancora andata a segno quando la seconda ondata della pandemia torna a far tremare la terra sotto i piedi di imprenditori piccoli e grandi e lavoratori che stavano faticosamente rimettendo a posto i tasselli delle loro attività e vite. Con la conseguente necessità per l'esecutivo di individuare nuovi interventi per «tamponare» le ricadute di un'eventuale nuova, seppur limitata, stretta alle attività economiche. O almeno accelerare l'iter attuativo delle «vecchie» misure previste dai decreti varati per fronteggiare l'emergenza: molte sono ferme al via perché per loro quello che viene definito il «secondo tempo» non è mai partito. Ovvero molti dei decreti attuativi che definiscono gli aspetti tecnici, pratici e burocratici essenziali per applicare i provvedimenti sono ancora tutti da scrivere.

Interventi e risorse restano così al palo, come non ha mancato di sottolineare [Confindustria](#), appena un paio di giorni fa, nel rapporto d'autunno del suo Centro studi in cui si sostiene che ad oggi sono stati effettivamente utilizzati circa 76,8 miliardi dei 100 miliardi messi in campo dal governo per riequilibrare l'impatto devastante sull'economia

del Coronavirus: all'appello mancherebbero ancora 23 miliardi rispetto a quanto indicato nei documenti di accompagnamento dei decreti, «riconducibile alla prudenza con cui ha correttamente operato il governo nelle quantificazioni», dicono gli economisti di viale dell'Astronomia che però non escludono anche il fattore burocratico: «Non è da escludere - scrivono - anche la farraginosità dei provvedimenti adottati e le difficoltà di implementazione che possono incidere sull'effettiva erogazione delle risorse». In effetti, solo considerando i principali provvedimenti varati dall'esecutivo per sostenere il sistema economico nell'emergenza Covid, secondo il monitoraggio dell'Ufficio per il programma di Governo della Presidenza del Consiglio dei ministri, sono 177 i decreti attuativi ancora pagina bianca sui 254 previsti. Considerando l'intera produzione normativa del Conte 2, in lista d'attesa ne compaiono 439 su 585.

Il decreto Agosto - che porta con sé uno scostamento di bilancio da 25 miliardi per finanziare la ripartenza, in attesa dei fondi del *Recovery fund* - è diventato legge lunedì - a un giorno dalla scadenza -, con il via libera della Camera dei deputati dove è arrivato con 165 articoli, 50 in più rispetto ai 115 iniziali, con il conseguente aumento dei decreti attuativi necessari per rendere

operativi gli interventi: l'Ufficio per il programma del Governo ne conta ancora 37, di cui uno solo adottato: i dipendenti delle associazioni sportive costrette a chiudere i battenti per il Covid sanno a chi rivolgersi per chiedere l'assegno di indennità. Per molti provvedimenti i termini sono già scaduti, mentre, ad esempio, entro oggi occorre definire le modalità di accesso al Fondo per la tutela del patrimonio culturale e per lo spettacolo, un settore quest'ultimo che sta provando a rialzarsi e che l'impennata dei contagi rischia di far ripiombare nel baratro. Tutto da disegnare il riassetto di Sace.

Per il decreto Rilancio, invece, vantano l'etichetta «adottato» solo 52 decreti attuativi su 137. Niente di fatto per il decreto attuativo cui erano delegata la definizione dei termini e dei criteri per «l'afflusso delle disponibilità economiche dei contribuenti, che intendano investire i loro risparmi a sostegno della crescita dell'economia reale, al Patrimonio Destinato», restano da definire le modalità per l'erogazione dei contributi a fondo perduto, per massimo 5 milioni di euro per il 2020, alle imprese dei settori ricreativo e dell'intrattenimento o



Peso: 79%



quelle con cui Invitalia è chiamata a gestire le misure a carattere mutualistico a favore delle Pmi.

Sono pagina bianca tutti i 38 provvedimenti previsti per il dl Semplificazioni: dalle linee guida per classificazione del rischio per la sicurezza di ponti, viadotti, cavalcavia e gallerie lungo le infrastrutture gestite da Anas; alle indicazioni sui progetti e le opere necessarie per l'attuazione del Piano nazionale integrato per l'energia e il Clima (Pniec) e per la nomina dei componenti della Commissione tecnica cui spetta la valutazione ambientale dei progetti.

Sono otto su otto i provvedimenti mancanti del decreto Liquidità, tra cui quello relativo ai termini per il rilascio da parte di Sace delle garanzie statali alle banche per finanziamenti alle imprese con sede in Italia, entro l'importo complessivo massimo di 200 miliardi, mentre per il decreto Cura Italia, varato a marzo, nel pieno dell'emergenza, restano da scrivere ancora 10 provvedimenti su 34.

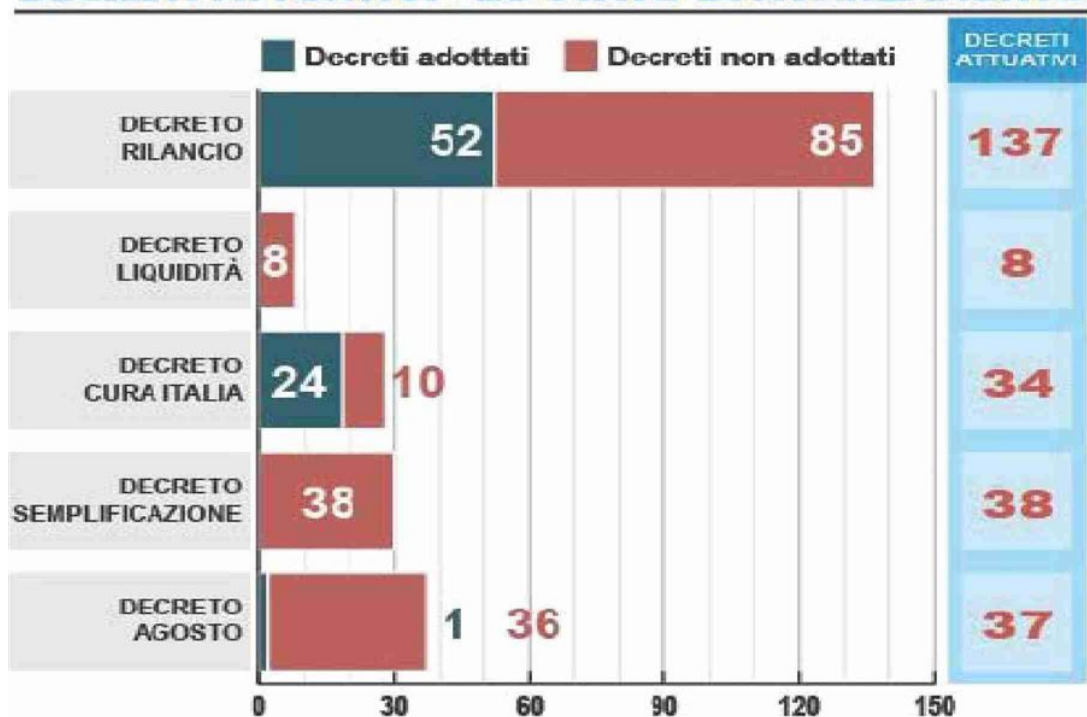


LA PAROLA CHIAVE

Decreti attuativi

S spesso aspetti pratici, burocratici e tecnici necessari per applicare e implementare le leggi sono affidati ad altri soggetti istituzionali, principalmente i ministeri. Questi si devono occupare dei cosiddetti decreti attuativi, provvedimenti necessari per completare gli effetti della norma stessa. È una fase particolare dell'iter legislativo, per due motivi. L'azione si sposta dal Parlamento ai numerosi uffici competenti e le dinamiche politiche lasciano il posto a quelle burocratiche e tecniche. I tipi di atti e di iter coinvolti si moltiplicano. In aula si parla di disegni di legge (ddl), emendamenti e leggi, mentre nel secondo tempo, quello degli uffici, si passa a decreti ministeriali, decreti del presidente della Repubblica, provvedimenti direttoriali, deliberazioni Cipe, protocolli d'intesa, linee di indirizzo, documenti di programmazione.

DECRETI ATTUATIVI - LO STATO DI AVANZAMENTO



Fonte: Ufficio per il programma di governo della Presidenza del Consiglio dei ministri

Illustrazione di Giulio Poggesi



Peso: 79%



Cartelle, stop alla moratoria fiscale Si chiude il blocco dei pignoramenti

Il termine di giovedì. Nove milioni di avvisi pronti a partire: saranno scaglionati in sei mesi

La tregua tra Fisco e chi non ha pagato le cartelle esattoriali — determinata dall'emergenza coronavirus — ha le ore contate. Giovedì, infatti, terminerà il divieto di notifica delle cartelle di pagamento ma anche quello di promuovere nuove azioni esecutive o cautelari. In soldoni, da venerdì potranno partire le cartelle esattoriali e ci sarà il via libera ai pignoramenti per coloro che non hanno saldato il loro debito verso l'Agenzia delle Entrate. O che hanno ricevuto ingiunzioni fiscali emesse dagli enti territoriali (Comuni e Regioni). Secondo le stime ci sono 9 milioni di cartelle esattoriali pronte a partire, anche se scaglionate nei prossimi sei mesi.

Ma l'Agenzia delle Entrate cosa può pignorare? Innanzitutto, è bene ricordare che sono pignorabili i redditi fino a un massimo del 20% del loro importo. Inoltre, dato che lo Stato non è — come vuole la

vulgata — patrigno, ha da sempre disposto che non possano essere pignorati in un'abitazione quei beni considerati fondamentali per la vita e la dignità delle persone. A fornirne l'elenco è l'articolo 514 del Codice di procedura civile. Niente paura, dunque, per lavatrici e frigoriferi, letti, tavoli e armadi, stoviglie, abiti e biancheria. Sono esclusi però — tranne i letti — tutti quei mobili che hanno un evidente valore artistico o di antiquariato. Esclusi dal pignoramento anche l'anello nuziale e gli oggetti di culto, gli strumenti e gli oggetti e i libri indispensabili per l'esercizio della professione, dell'arte o del mestiere del debitore. Salvi anche gli animali da compagnia o impiegati a fini terapeutici o di assistenza. Cosa diversa per gli animali allevati per fini produttivi, alimentari o commerciali: questi sono considerati fonte di reddito e dunque l'Agenzia delle Entrate può confiscarli. Salvi anche

viveri e combustibili necessari per il sostentamento di un mese, mentre le polizze assicurative sono sempre impignorabili. Sempre per salvaguardare la sopravvivenza e la dignità del debitore, lo Stato non mette le mani su sussidi e pensioni minime.

Di fatto, il pignoramento è il primo atto esecutivo, realizzato con lo scopo di vincolare determinati beni del debitore al soddisfacimento del diritto del creditore. Questo significa che il debitore può continuare a disporre materialmente dei beni che sono oggetto di pignoramento, tranne ovviamente venderli o distruggerli. Tecnicamente, il pignoramento può essere immobiliare, se ha per oggetto beni immobili; mobiliare, se ha per oggetto cose mobili; presso terzi, se ha per oggetto crediti o beni del debitore che sono nella disponibilità di terzi. L'esempio più lampante è il pignoramento del saldo cre-

ditore di un conto corrente bancario. Perciò il pignoramento deve indicare il credito per cui l'ufficiale giudiziario procede e i beni che si intendono pignorare. E deve contenere la richiesta che il debitore dichiari la sua residenza o il proprio domicilio eletto.

Massimiliano Jattori Dall'Asén

Chi rischia

A rischio i contribuenti che non hanno saldato il debito verso l'Agenzia delle Entrate

20

Per cento La quota massima di redditi pignorabili da parte dell'Agenzia delle Entrate in caso di mancato pagamento



Una sede dell'Agenzia delle Entrate. Giovedì termina il divieto di notifica delle cartelle di pagamento per 9 milioni di contribuenti



Peso: 41%

Dpcm, Musumeci tratta le deroghe

Ma per ora niente ordinanza. Il governatore deluso: «Cerimonie con 30 persone, un'ingiustizia»
Il piano soft: più ospiti in eventi senza buffet e flessibilità sugli orari di chiusura serale dei locali

MARIO BARRESI

CATANIA. «Seguirà una mia ordinanza», l'annuncio di martedì pomeriggio. Mentre era in corso il confronto fra Regioni e Palazzo Chigi sul Dpcm.

Ma, almeno per ora, Nello Musumeci (così come gli altri suoi colleghi governatori) non dovrebbe firmare alcun atto che possa diversificare in Sicilia alcune delle regole fissate dal decreto del presidente del Consiglio. «Le mie ordinanze - ha detto ieri, a margine della conferenza stampa di "Io Compro Siciliano" a Palermo - sono legate al dato epidemiologico. Quelle che dovevamo adottare le abbiamo adottate, continuiamo a fare appello alla responsabilità individuale e collettiva dei siciliani. Dobbiamo tornare a essere esempio come lo siamo stati nei mesi di marzo, aprile e maggio».

In effetti sarebbe complicato in questo momento avventurarsi in un nuovo provvedimento, perché quelli permessi alle Regioni sono di tipo più restrittivo rispetto al quadro nazionale. E invece stavolta Musumeci a-

vrebbe preferito avere mano libera per allentare la morsa su alcuni divieti. «Siamo rimasti fino alla mezzanotte a discutere con Palazzo Chigi. Abbiamo dato l'assenso, diverso il nostro parere per quel che riguarda la norma che prevede limitazioni allo svolgimento di cerimonie nuziali, feste e ricorrenze. È una assurdità perché si compie un atto di ingiustizia», dice Musumeci. Per il quale «non c'è coerenza con il dpcm varato ieri (martedì per chi legge, ndr): non possiamo da un lato consentire che sull'aereo due persone sconosciute stiano una accanto all'altro e imporre un limite di 30 persone per partecipare ad una cerimonia nuziale che di solito accade una sola volta nella vita. Questo diventa un motivo in più a scoraggiare le coppie a coronare il loro sogno». E tutto ciò, aggiunge con una sostanziosa dose di rammarico, proprio quando la Regione «ha varato un bonus per le coppie che vogliono sposarsi». E taglia corto: «Abbiamo detto che il nostro parere era fortemente vincolato e abbiamo dato un paio di giorni al go-



Nello Musumeci martedì in videoconferenza con governatori e Palazzo Chigi

verno Conte per potere rimediare».

Il primo giorno, ieri, è già trascorso. Le ultime 24 ore prima della scadenza dell'ultimatum delle Regioni al governo, oggi, si consumeranno fra ulteriori contatti fra i governatori più "aperturisti" (Musumeci sta dialogando soprattutto con Fedriga, Toti e Bonaccini) e un'interlocuzione comune con Roma. Il decreto che, in mate-

ria di Covid, disciplina il rapporto fra regole nazionali e regionali, oltre alla via libera a provvedimenti locali più restrittivi, lascia aperta uno spiraglio anche a misure meno rigide se concertate col ministero della Salute. Ed è da qui che la trattativa riparte, dopo aver inghiottito qualche bocconcino amaro con un Dpcm che per Palazzo d'Orléans contiene «alcuni elenti di

forte incoerenza». Il fronte, comune e in parte trasversale, dei governatori ha deciso di non arrivare al muro contro muro che scaturirebbe da ordinanze in contrasto con alcuni punti del Dpcm. In Sicilia, ad esempio, si potrebbe ipotizzare una diversificazione dei limiti di presenze alle cerimonie. «Se non c'è buffet, ma servizio al tavolo, che motivo c'è per avere vincoli che non ci sono in un locale aperto al pubblico?», è una delle perplessità che potrebbe avere un risvolto concreto, assieme a una maggiore flessibilità degli orari serali di ristoranti e pub, con la possibilità di regolarsi rispetto all'ingresso dei clienti e non alla chiusura tout court.

E, pur non escludendo il rischio di imbarcarsi in un contenzioso giudiziario, Musumeci e altri colleghi confidano nell'interlocuzione aperta proprio col ministro Roberto Speranza. Che avrebbe già sondato il Cts sulla fattibilità di alcune concessioni. Due-tre misure specifiche, su cui il governo potrebbe concedere una deroga, con un "patto di desistenza" rispetto a eventuali ordinanze, con testi concordati, che non sarebbero impugnate da Palazzo Chigi. Oggi ne sapremo di più.

Twitter: @MarioBarresi

La Sicilia sposa il bio e si libera dalla plastica

La legge. Unanime il voto dell'Ars sul Ddl «Plastic free» che tutela l'ambiente e incentiva il riciclo e gli impianti di materie rinnovabili

PALERMO. Stop a bicchieri e stoviglie di plastica è il coro che si leva da Sala d'Ercole. Così in uffici regionali, mense e in tutti gli enti controllati dalla Regione siciliana la plastica è bandita: l'Ars all'unanimità approva il Ddl «Plastic free» proposto dal M5S. «La Sicilia è la prima regione d'Italia a dotarsi di una legge che limita e contrasta l'utilizzo spregiudicato della plastica, e lo fa stimolando, incentivando e promuovendo l'imprenditoria innovativa e green - dice la presidente della IV commissione legislativa Giusi Savarino - Con questa legge inoltre utilizziamo i proventi delle royalty delle società petrolifere. Oltre ai fondi comunitari, infatti, utilizziamo le royalty per i finanziare gli imprenditori che scelgono di convertire gli impianti di produzione di plastica ubicati nella Regione in impianti di produzione di bioplastiche o di tipi di plastiche derivanti da materie prime rinnovabili, incluso il riciclo di plastiche convenzionali, o interamente biodegradabili o compostabili; per incentivare la ricerca di materiali biodegra-

dabili e compostabili risultanti da una filiera di trattamento idonea ed efficace; per agevolare 'le start up' che si occupano di sviluppare nuove tecnologie sui materiali biodegradabili o di creare nuovi materiali biodegradabili; per concedere contributi ai proprietari, comproprietari, usufruttuari, affittuari, legali rappresentanti di aziende agricole o agli imprenditori agricoli per l'utilizzo di bioteli per la copertura degli insediamenti serricoli, di bioplastiche compostabili nella pacciamatura e di altre materie plastiche biodegradabili in agricoltura».

In poche parole, un modello virtuoso capace di incentivare gli enti pubblici, gli imprenditori e soprattutto di stimolare il senso civico della comunità: «L'obiettivo - precisa il deputato Giampiero Trizzino, primo firmatario della legge - è mettere al bando la plastica. Proponiamo un modello virtuoso che rappresenti un contributo concreto alla riduzione di rifiuti e delle materie plastiche che stanno letteralmente soffocando il pianeta».

A occuparsi della plastica indispen-



sabile agli insediamenti agricoli che hanno lo storico problema dello smaltimento che con preoccupante regolarità sfocia nelle fumarole, è stata la deputata Stefania Campo con due articoli che, mediante un protocollo d'intesa con le associazioni di categoria degli agricoltori siciliani maggiormente rappresentative e l'associazione italiana delle bioplastiche e dei materiali biodegradabili e compostabili, favoriscono l'impiego di bioteli e di altri materiali compostabili in agricoltura. Eleonora Lo Curto, capogruppo Udc all'Ars, guarda oltre: «Spero che la stessa unanime sensibilità si trovi attorno alla riforma dei rifiuti che sarà presto in Aula». E l'on. Giovanni Cafeo, parlamentare regionale di Italia Viva e segretario della III Commissione Ars Attività produttive

precisa: «Come dimostrato dal nuovo corso dell'Ue il "Green New Deal", le tematiche ambientali, della sostenibilità e dell'economia circolare saranno al centro dell'attività socio-economica di tutta l'eurozona, Sicilia inclusa. E la sfida per l'attuale classe dirigente sarà quella di farsi trovare pronta, anche sul fronte legislativo, all'appuntamento con il cambiamento».

Angela Foti, vicepresidente dell'Ars e componente del gruppo Attiva Sicilia all'Ars punta l'attenzione sull'impegno del governo sulla riduzione dei rifiuti: «Bisognerà fare uno sforzo per aumentare la raccolta differenziata e ridurre la plastica attraverso l'uso delle plastiche biodegradabili. Questo è l'inizio del percorso verso l'economia circolare».

G. B.

La sospensione del sindaco Pogliese: ieri il ricorso in Tribunale

Catania. Si attende la decisione del giudice civile che potrebbe permettere, momentaneamente, al primo cittadino di “tornare”

ORAZIO PROVINI

CATANIA. Potrebbe essere resa nota oggi, ma anche solo nei prossimi giorni, la decisione del giudice relatore Viviana Di Gesu, della sezione civile del tribunale di Catania, che ha esaminato ieri, nell'udienza “cartolare”, senza cioè la presenza delle parti in aula, il ricorso sulla sospensione dalla carica di sindaco di Catania di Salvo Pogliese, conseguente alla sentenza di primo grado del tribunale penale di Palermo che, nel luglio scorso, lo ha condannato insieme a quattro ex deputati regionali per peculato continuato, per aver utilizzato fondi dei gruppi parlamentari, di cui erano ai vertici, in maniera impropria nel processo sulle cosiddette “spese pazzе”.

Condanna che nel rispetto della legge Severino ha portato poi alla sospensione dall'incarico per diciotto mesi. Il ricorso, presentato dagli avvocati, Claudio Milazzo ed Eugenio Marano, verte sulla eccezione di legittimità costituzionale del provvedimento applicato e

scaturito dalla legge Severino. Al ricorso si è costituito contro l'Avvocatura dello Stato per il tramite dell'avvocata Raffaella Barone. Un paio gli scenari che potrebbero verificarsi dalla decisione del giudice civile e che richiamano, almeno in parte, altri precedenti.

Uno dei più noti, ma non l'unico, è quello dell'attuale sindaco di Napoli, Luigi De Magistris, condannato in primo grado nel processo “Why not”, quindi sospeso dall'incarico di sindaco e il cui ricorso alla sospensiva, quella volta presentato ai giudici amministrativi del Tar, essendo ancora poco chiaro se il giudice civile avesse potuto esprimersi sul punto, venne accolto insieme alla “sospensione della sospensione” dell'incarico di sindaco. In quel caso l'ultima parola venne delegata dal Tar al giudice Costituzionale competente e autorizzato a entrare nel merito. In attesa della decisione di quei giudici, De Magistris poté rioccupare la poltrona di sindaco e restarvi seduto anche senza attendere la Corte Costituzionale perché nel frattempo si era svolto

e concluso il processo d'appello “Why not” che assolse De Magistris, legittimato ulteriormente a rimanere in carica.

Anche in questo caso la procedura, sebbene delegata non più al giudice amministrativo ma a quello civile, potrebbe essere la stessa. Se il giudice infatti decidesse di accogliere il ricorso e insieme “sospendere la sospensione” inflitta a Pogliese, delegherebbe in automatico poi al giudice Costituzionale, competente, di esprimersi sulla costituzionalità della norma e questo nel frattempo della decisione permetterebbe a Pogliese di esercitare il ruolo. Ma il giudice civile potrebbe anche rigettare tutto e lasciare tutto così; ma potrebbe accogliere solo la parte relativa al ricorso sulla eccezione alla costituzionalità della norma e lasciare la sospensiva fino al pronunciamento del giudice Costituzionale. In questo caso a Pogliese non resterebbe che attendere la scadenza dei diciotto mesi e la sentenza d'appello. ●